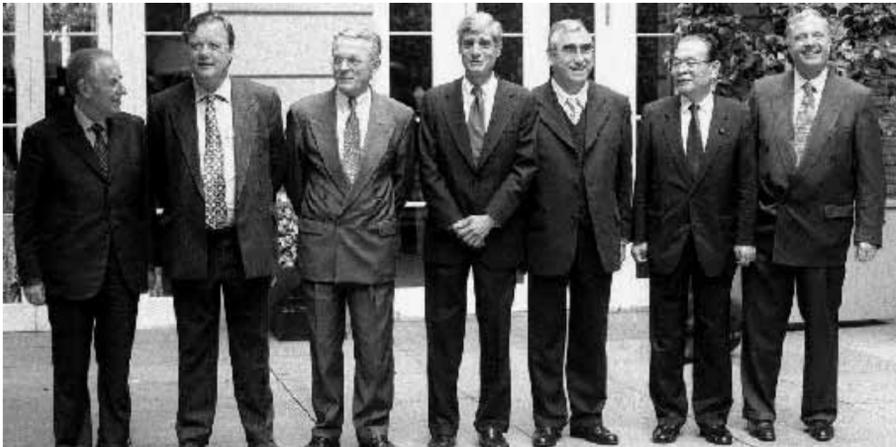


■ BONN. Non c'è stato un accordo formale come nel 1985 quando i paesi del G7 (allora esisteva per la verità solo il G5 e ne facevano parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, mentre Italia e Canada si aggiunsero nel 1987) decisero di forzare la caduta del dollaro fino a fargli perdere nel giro di sette mesi il 40% del suo valore. La rapida corsa del dollaro nell'ultimo anno ha segnato un incremento del 15% contro lo yen e di circa l'11% contro il marco. Secondo Michel Camdessus, direttore del Fondo monetario Internazionale, si tratta di una occasione storica «favorevole» per stimolare la crescita economica in Europa. Oltretutto, la dimostrazione dello stato di salute dell'economia americana. Non c'è stato un accordo scritto e controfirmato per sostenere il dollaro, ma è come se lo fosse stato. Dodici anni dopo, stiamo assistendo ad un «Plaza rovesciato» (è all'Hotel Plaza di New York che si tenne la famosa riunione del 1985). Alle spalle il periodo dell'inflazione fuori controllo, specialmente l'Europa è alla ricerca di uno stimolo esterno che compensi le strette fiscali necessarie per realizzare la moneta unica.

Alla vigilia della riunione di stamane ministri e banchieri centrali del G7 a Berlino (per l'Italia ci saranno Ciampi, Fazio e i loro stretti collaboratori), molti commentatori si sono destreggiati per spiegare che cosa ci sia dietro le parole del segretario al tesoro americano Rubin: «Un dollaro forte è nel miglior interesse degli Stati Uniti».

Secondo Norbert Walter, capo economista della Deutsche Bank, gli Stati Uniti hanno tre interessi vitali da difendere: un'Europa che cresce a ritmi più sostenuti compra più merci americane, molte corporazioni dell'automobile e dell'informatica producono in Europa, molte altre sono interessate ad acquisizioni e fusioni nel Vecchio Continente. Ma l'economista americano Alan Blinder, ex capo dei consiglieri economici di Clinton, ha spiegato con dovizia di particolari alle conferenze di Davos che «in Europa si tende a esagerare la valutazione sul livello del dollaro: gli Usa hanno un'economia molto aperta, ma meno dipendente dalle esportazioni di quanto lo siano paesi come Italia, Germania, Gran Bretagna. Certo, gli incrementi del dollaro sono stati spettacolari specie rispetto allo yen e meno sul marco, ma se li consideriamo rispetto alle valute dei paesi con i quali gli Stati Uniti hanno i maggiori scambi commerciali, come il Canada, si tratti di incrementi molto meno sensazionali. La carta



I ministri delle Finanze del G7 alla Blair House di Washington durante un vertice lo scorso anno

Jamal A. Wilson/Ansa

Alle prese con il superdollaro

Oggi a Berlino il G7: Usa e Giappone osservati speciali
E per la prima volta tra i Grandi fa la sua comparsa l'Euro

A Berlino i ministri delle finanze e i banchieri centrali del G7. La forza del dollaro, la scarsa crescita delle economie europee e il rischio Giappone al centro dell'incontro. Gli Usa insistono su un biglietto verde «forte». La Bundesbank teme il ritorno dell'inflazione, ma per l'Europa il deprezzamento delle valute rispetto al dollaro favorisce le esportazioni. Per la prima volta il G7 affronta una discussione sull'Euro.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

del dollaro forte viene giocata dall'amministrazione Clinton per non rendere inevitabile il rialzo dei tassi di interesse in presenza di una crescita economica molto elevata (4,6% nell'ultimo trimestre del 1996) e per questo inflazionistica. Come sostiene l'economista Marcello De Cecco, «la rivalutazione del dollaro serve da deflatore dell'economia». Naturalmente, la rivalutazione del dollaro alla lunga riduce la competitività dell'industria esportatrice, ma anche qui non ha senso fi-

darsi delle generalizzazioni. Secondo l'attuale capo del consiglio economico della Casa Bianca Joseph Stiglitz, è evidente che «esiste un limite alla rivalutazione del dollaro, però gli incrementi di produttività dell'industria americana sono rilevanti, la competizione stimola la produttività e ciò si riflette positivamente sulle esportazioni».

In Europa sono tutti soddisfatti: gli scompensi derivanti dal rincaro della bolletta petrolifera (il prezzo del barile è denominato in dollari) sono

Usa: disoccupazione più 5,4% anche se aumentano gli occupati

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è salito in gennaio al 5,4% dal 5,3% di dicembre. Gli analisti avevano previsto un tasso invariato al 5,3%. I nuovi posti di lavoro creati il mese scorso sono stati 271.000 rispetto ai 220.000 previsti. Ma a questa forte crescita si è accompagnata una stretta delle condizioni del mercato del lavoro che ha generato l'aumento del tasso di disoccupazione. I guadagni medi per ora di lavoro sono saliti di 0,01 dollari a 12,06 dollari.

bilanciati dall'incremento delle vendite di merci denominate in divise svalutate rispetto al dollaro. Il rischio inflazione è unanimemente ritenuto inesistente visto le restrizioni fiscali pro Maastricht la tengono sotto controllo. Solo il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha avuto da eccepire sui rischi del superdollaro con esplicito riferimento all'inflazione. La cooperazione internazionale, ha detto qualche giorno fa, «non deve minacciare la stabilità interna di una moneta e non deve fissare degli

obiettivi irrealistici». La Bundesbank ha dovuto subire la decisione politica del governo di Bonn di sostenere d'intesa con Parigi il dollaro forte. Per Kohl è l'unico modo per rafforzare l'unione monetaria sostenendo l'economia francese (e tedesca). L'establishment francese ha giocato tutto sulla rivalutazione del dollaro arrivando perfino a ipotizzare che il futuro Euro dovrà mantenere una parità molto flessibile nei confronti del dollaro provocando le ire della Bundesbank. In Francia si parla di

«effetto Giscard»: è stato proprio l'ex presidente della repubblica a fine novembre a lanciare un appello in Europa per la rivalutazione del dollaro. Secondo la Bundesbank ciò ha altre due controindicazioni oltre alla spinta dell'inflazione: un ribasso del marco spinge gli investitori a vendere titoli tedeschi facendo aumentare i tassi a lungo termine; alimenta l'idea che il marco può non essere «forte» nel momento in cui questa forza viene usata come leva nel negoziato sulla moneta unica europea.

A proposito di Euro, per la prima volta il G7 affronta esplicitamente la questione. Gli Stati Uniti hanno abbandonato la tradizionale sufficienza con cui hanno guardato per anni l'unificazione economica e, soprattutto, monetaria d'Europa così lontana dai loro modelli (in Europa non esiste mobilità del lavoro tra stato e stato, esiste la barriera linguistica). E adesso si rendono conto che l'Euro avrà tutte le caratteristiche di una valuta di riserva.

Infine il caso Giappone. Lì si addensano i rischi di instabilità che potrebbero propagarsi anche sugli altri mercati e le altre economie. Il dollaro era caduto a 80 yen nella primavera del 1995 e si trova oggi al più alto livello da quattro anni a 120-122 yen. Rispetto al marco viene scambiato a circa 1.64-5. Negli ultimi due mesi la Borsa di Tokyo ha perso tremila punti, con un deprezzamento pari al 14%. Ma il ribasso dello yen non ha ancora raggiunto il punto in cui può condurre il paese nell'anticamera della crisi effettiva: il Giappone resta una potenza industriale di massima grandezza e si è sempre rivelato in grado di rafforzarsi sia con lo yen alto che con lo yen basso rispetto al dollaro. I problemi nascono dal fatto che questa volta la caduta dello yen si combina alla caduta della Borsa mentre normalmente lo yen debole alimenta gli affari in Borsa perché incrementa il valore delle aziende esportatrici.

Il Giappone si trova nel pieno di una crisi di fiducia sulla possibilità di ripresa dell'economia. I capitali tornano a Wall Street e contribuiscono al volo del dollaro. Così in un circuito senza fine, con la crisi del sistema bancario che fa sempre da sfondo. Dice Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington, economista vicino all'amministrazione americana: «sono questo «circolo vizioso centrato su nuove cadute del Nikkei e la nuova conseguente ondata di capitali in fuga dal Giappone a poter creare una crisi finanziaria di ampie proporzioni nei paesi sviluppati».

Assicurazioni Il presidente Ania sarà Desiata

Alfonso Desiata, attuale presidente ed amministratore delegato della Alleanza Assicurazioni (gruppo Generali) sarà il nuovo presidente dell'Ania, l'associazione di categoria tra le compagnie di assicurazione. A riferirlo è la stessa Ania in una nota in cui si anticipa che il presidente uscente, Antonio Longo, ha fissato per il 14 febbraio la riunione del consiglio direttivo dell'associazione che dovrà, entro il 25 febbraio, convocare l'assemblea dei soci a cui formalmente spetta la nomina. La decisione di procedere alla successione di Longo alla presidenza è maturata, spiega la nota, alla luce della larga intesa raggiunta tra i soci sul nome di Desiata. Apprezzamento di Longo per la scelta.

Monte dei Paschi Riconferma per Grottanelli

Giovanni Grottanelli de' Santi è stato confermato presidente del Monte dei Paschi di Siena: la decisione è stata presa dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che ha trasmesso alle Commissioni Finanze e Tesoro di Camera e Senato la richiesta del relativo parere. Grottanelli era stato nominato presidente della deputazione amministrativa della banca pubblica senese nel 1992.

Carte di credito Negli Usa scoppia la guerra

Il Dipartimento alla Giustizia Usa sta per denunciare per comportamento contrario alle norme della concorrenza VISA e Mastercard International, ree di aver proibito alle banche appartenenti al loro circuito di offrire altre carte di credito rivali. È quanto anticipa il Wall Street Journal, precisando che il caso è stato aperto dopo una denuncia da parte di American Express, secondo cui VISA e Mastercard limiterebbero ingiustamente la concorrenza. La denuncia potrebbe essere sporta entro la fine del mese, a meno che VISA e Mastercard non decidano di consentire alle banche di emettere anche carte American Express e Discover.

**ALFA ROMEO ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.
FINO A 4.380.000 LIRE DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.**

PREZZI STRAORDINARI PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI*:

ALFA 145 1.4
20.320.000

ALFA 146 1.4
20.920.000

ALFA 155 1.6
26.370.000

ALFA 164 2.0 T.S.
40.220.000

(*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO (VALIDI FINO AL 30/9/97) RIGUARDANO TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

**BUONE NOTIZIE
PER GLI AUTOMOBILISTI
ITALIANI.**

**E' UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA.
INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>

Per informazioni:

167-145146

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL

Cuore Sportivo

